

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVII n. 8 (47-442)

Città del Vaticano

giovedì 12 gennaio 2017

All'udienza generale Papa Francesco mette in guardia contro le false speranze offerte dal mondo

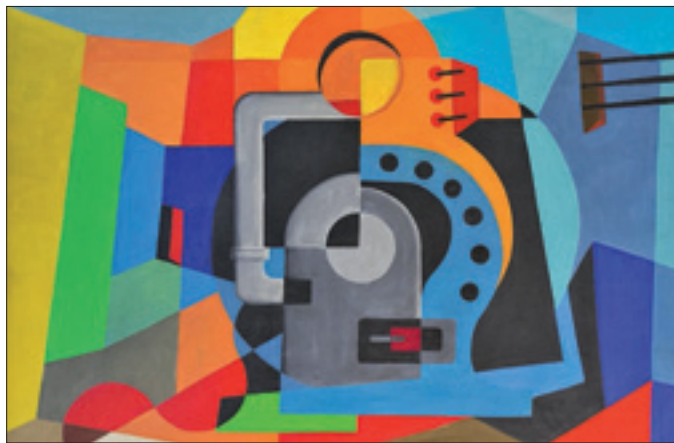
Nel discorso di commiato

Fabbricanti di idoli

Obama legittima Trump

Papa Francesco ha messo in guardia contro le false speranze offerte al mondo dai fabbricanti di idoli. All'udienza generale di mercoledì 11 gennaio, nell'Aula Paolo VI, il Pontefice ha offerto un nuovo capitolo delle catechesi dedicate alla speranza cristiana alla luce delle Scritture, prendendo spunto dal salmo 115. Ma soprattutto — come di consueto — attingendo alla propria esperienza personale di vescovo a Buenos Aires. In particolare Francesco ha ricordato un episodio in cui ha potuto constatare come molte persone si affidino ai veggenti, cercando «consolazioni anche effimere, che sembrano riempire il vuoto della solitudine e lenire la fatica del credere» specie nei momenti di difficoltà. Allora, ha spiegato, c'è chi pensa di trovare consolazione «nella sicurezza che può dare il denaro, nelle alleanze con i potenti, nella mondanità, nelle false ideologie. A volte le cerchiamo in un dio che possa piegarsi alle nostre richieste e magicamente intervenire per cambiare la realtà; un idolo, appunto». Con la memoria il Papa è tornato a un parco della capitale argentina pieno zeppo di «piccoli tavolini, dove erano seduti i veggenti. Era pieno di gente — ha raccontato — che faceva la coda. Tu, gli davi la mano e lui incominciava, ma, il discorso era sempre lo stesso: c'è una donna nella tua vita, c'è un'ombra che viene, ma tutto andrà bene... E poi, pagavvi».

Ecco perché «andare dal veggente o dalla veggente che leggono le carte è un idolo». E «quando noi vi



Filippa (Luigi Colombo), «Idolo mezzanico» (1925-1926)

siamo tanto attaccati, compriamo false speranze. Mentre di quella che è la speranza della gratuità, che ci ha portato Gesù Cristo, gratuitamente dando la vita per noi, a volte non ci fidiamo». Invece, ha avvertito, è importante che la «speranza sia

riposta in ciò che veramente può aiutare a vivere e a dare senso alla nostra esistenza. Per questo la Sacra Scrittura denuncia la falsità degli idoli».

E proprio in riferimento all'idolatria del denaro, al termine dell'in-

contro il Papa ha voluto ricordare con forza che la partecipazione all'udienza è del tutto gratuita, denunciando i responsabili di vere e proprie truffe ai danni dei fedeli.

PAGINA 8

WASHINGTON, 11. «Trump avrà dalla mia amministrazione la miglior transizione possibile così come il presidente George W. Bush fece con me». Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel discorso che ha rivoltato la notte scorsa al paese a dieci giorni dalla fine del suo mandato. Un momento pubblico durante il quale Obama ha mostrato di commuoversi, ha rivendicato i successi della sua presidenza, ma ha soprattutto ribadito la legittimità democratica dell'elezione di Donald Trump. Perché, ha sottolineato, il prossimo inquilino della Casa Bianca è stato eletto liberamente, proprio come avvenuto otto anni fa per il presidente uscente.

«Yes we can, yes we did», è stato lo slogan con cui Obama ha concluso, tra gli applausi di migliaia di sostenitori, il discorso nella sua Chicago. «La lotta contro l'estremismo e l'intolleranza sono una cosa unica con la lotta contro l'autoritarismo e l'aggressione nazionalista», ha sottolineato il presidente, esortando i suoi sostenitori all'impegno politico contro quelle che ha identificato come quattro «minacce alla democrazia»: un cedimento nella solidarietà nazionale, le divisioni razziali che spingono gli uni contro gli altri a beneficio dei più ricchi, una fuga dall'adesione ai fatti e una apatia nella difesa dei diritti. Secondo Obama si rischia di compromettere la democrazia «se cediamo alla paura» e ha esortato a «rimanere vigili contro le aggressioni esterne». Dobbiamo «proteggerci dall'indebolimento dei valori che ci rendono chi siamo», ha aggiunto.

In particolare il presidente uscente ha puntato il dito contro argomenti populistici, soprattutto contro critici nei confronti degli immigrati, che finiscono per fare gli interessi dei più ricchi: «Se ogni questione economica viene presentata come un contrasto tra un ceto medio bianco che lavora e una minoranza che non si merita gli aiuti, allora i lavoratori di ogni colore saranno lasciati con le briciole mentre i più ricchi si ritireranno sempre di più nelle loro enclavi private», ha detto. «La nostra Costituzione è un dono importante e bellissimo — ha aggiunto — ma non ha potere da sola, siamo noi a darle potere con la nostra partecipazione».

«Sarò con voi da privato cittadino», ha sottolineato inoltre Obama aggiungendo: «La nostra democrazia è minacciata quando la conside-

riamo garantita. Quando siamo seduti a criticare chi è stato eletto, e non ci chiediamo che ruolo abbiamo avuto nel lasciarlo eleggere. Se siete stanchi di discutere con degli estranei su internet, provate a incontrarne qualcuno in carne e ossa. Candidatevi per un incarico pubblico». Obama ha descritto la sua presidenza come caratterizzata da successi e ostacoli. Ma ha insistito sulla necessità di costruire ponti. «La democrazia non impone di essere uniformati, i nostri padri fondatori hanno litigato e raggiunto compromessi. Si aspettano che noi facciamo lo stesso».

Cuba torna a esportare negli Stati Uniti

WASHINGTON, 11. Cuba ha siglato il suo primo contratto con gli Stati Uniti dal 1962. Un contratto simbolico, di 17.000 dollari, ma che ha consentito a un'impresa statunitense di acquistare da una cooperativa cubana 40 tonnellate di carbone da legna. L'intesa arriva a due anni di distanza dall'annuncio ufficiale, da parte del presidente statunitense uscente, Barack Obama, della ripresa del dialogo diplomatico fra Washington e L'Avana.

Nonostante l'embargo tra Stati Uniti e Cuba sia ancora in vigore, Obama ha eliminato alcune restrizioni per decreto, specialmente sulle importazioni di beni e servizi provenienti da imprese private cubane. La legge obbliga però a passare da un ceto medio bianco a un ceto medio basso. E in questo caso il compratore ha dovuto passare attraverso una compagnia pubblica, la CubaExport, alla quale in precedenza era stata ceduta la merce. La direttrice di CubaExport ha auspicato il prolungamento del partenariato nel futuro e la sua estensione ad altri prodotti di più ampio consumo come il miele e il caffè.

La consegna del carbone cubano negli Stati Uniti è prevista per il 18 gennaio, due giorni prima dell'insediamento di Donald Trump alla presidenza.

Uccisi in un attacco a Kandahar cinque diplomatici degli Emirati Arabi Uniti

Bagno di sangue a Kabul

KABUL, 11. Nuova giornata di sangue ieri a Kabul e nel resto dell'Afghanistan dove gli insorti hanno colpito con violenza prima nella provincia di Helmand, poi nella capitale e quindi a Kandahar City, compiendo un massacro di civili, uomini dei servizi segreti e membri delle forze di sicurezza. Il bilancio delle tre azioni terroristiche è di almeno 80 morti.

Mohibullah Zeer, funzionario del ministero della sanità, ha detto ieri sera che solo il duplice attacco terroristico (un attentatore suicida e un camion bomba) sferrato — contro lo staff del parlamento afghano — nella capitale nella zona di Darul Aman ha ucciso almeno 38 persone, ferendone altre 72. Questa mattina, però, l'emittente Tolo Tv ha affermato che le vittime sono almeno 51 per il decesso di molti dei feriti in modo grave. Nella rivendicazione della strage

i talebani sostengono che le vittime «sono membri dei servizi segreti e della forza di sicurezza». Ma il ministero dell'Interno ha parlato in un comunicato di «molti morti civili, fra cui quattro donne».

L'allarme a Kabul è scattato quando intorno alle 16 locali un attentatore suicida, avanzando a piedi ha raggiunto i paraggi della sede del dipartimento nazionale della sicurezza (Nds, servizi segreti) da cui si allontanava un minibus carico di persone. L'attentatore suicida ha attivato la carica che portava indosso, investendo in pieno il veicolo. Pochi minuti dopo, quando sul posto sono giunti gli uomini della forza di reazione rapida, è stato attivato l'esplosivo stivato su un camion parcheggiato vicino, in uno scoppio che ha aggravato il bilancio dei morti e dei feriti.

La giornata era cominciata in modo tragico anche nella provincia meridionale di Helmand, dove un primo attentatore si era fatto esplodere provocando la morte di otto persone in un edificio della Nds dove era in corso un incontro sulla sicurezza a cui partecipavano insieme alle autorità locali anche alcuni talebani decisi ad appoggiare il processo di pace. E poi si è conclusa con altri attacchi nel capoluogo di Kandahar dove due esplosioni, forse di mine collocate sotto auto ufficiali, hanno ucciso e ferito partecipanti a una riunione con il governatore provinciale, Humayoon Azizi, ferito insieme al capo della polizia locale.

Nell'attentato a Kandahar sono morti anche cinque diplomatici degli Emirati Arabi Uniti. Lo hanno reso noto le autorità dello stato. Secondo il quotidiano emiratino «The National», i cinque diplomatici si trovavano in Afghanistan per seguire progetti umanitari, scolastici e per lo sviluppo. Nell'attentato, avvenuto nella sede del governatore di Kandahar, è rimasto anche ferito l'ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti a Kabul, Juma Al Kaabi. «E con orgoglio che oggi siamo in lutto per i martiri del lavoro umanitario degli Emirati Arabi Uniti in Afghanistan», ha detto il vice presidente emiratino

e governatore di Dubai, lo sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktum.

Dopo l'offensiva dei talebani segnata nel 2016 da attacchi in varie province, con molte vittime da ambo le parti e scontri armati vicino ad alcuni capoluoghi di provincia (Kunduz City, Lashkargah e Farah City), le forze governative hanno avviato una controffensiva nei mesi invernali, puntando sulla pausa dei mujaheddin per la neve e il freddo. Per questo anche la missione della Nato Resolute Support, che addestra, assiste e consiglia esercito e polizia afgani, ha accentuato la presenza sul terreno, dispiegando uomini nella

provincia di Farah, dove sono già giunti da Herat City, e nell'Helmand dove arriveranno nelle prossime settimane almeno 300 soldati statunitensi.

Accanto al rumore delle armi è cresciuto però anche lo sforzo diplomatico per elaborare una Road map che porti i talebani a trattare. Iniziativa a cui sta ora partecipando anche la Russia. Una presenza elogiata dall'ex presidente afgano, Hamid Karzai — «sarà un bene per la pace e la stabilità del paese» — che ha intensificato negli ultimi tempi l'attività pubblica lasciando presagire un suo possibile ritorno al potere.

In un anno persi ottomila chilometri quadrati di foresta

Grave disboscamento in Amazzonia



BRASILIA, 11. Sempre più grave l'allarme ambientale in Amazzonia, dove la foresta sta scomparendo a ritmi vertiginosi. Secondo i calcoli dell'Istituto di ricerca ambientale amazzonico (Ipam), basati sui dati diffusi dal governo federale del Brasile, in meno di un anno — tra agosto del 2015 e luglio del 2016 — l'Amazzonia brasiliana ha perso quasi 8000 chilometri quadrati di territorio coperto da vegetazione.

Si tratta, indicano gli esperti ambientali, del maggiore tasso di disboscamento dal 2008. Nel periodo considerato, la quantità di alberi sottratti nella regione equivale alla scomparsa di 128 campi di calcio l'ora, in base ai calcoli dell'Ipam.

L'Istituto di ricerca ha spiegato che, esattamente come accadeva negli anni precedenti, il più alto tasso di deforestazione (35,4 per cento del totale) si è verificato nelle proprietà private. Gli aumenti più significativi sono stati registrati in tre stati federali brasiliani: Amazonas, Acre e Pará, tutti nella parte settentrionale del paese sudamericano.

Intervista con il cardinale Baldisseri

Amoris laetitia prepara il sinodo

NICOLA GORI A PAGINA 7

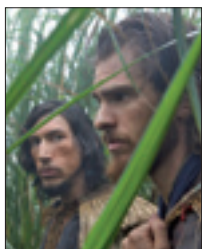
NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Crema (Italia) il Reverendo Daniele Gianotti, del clero della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla, finora Docente di Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e Vicario Episcopale per la Cultura.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Oeiras (Brasile) il Reverendo Edilson Soares Nobre, finora Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Natal.

Un silenzio
molto
eloquente



Una scena del film «Silence»

JUAN MANUEL DE PRADA A PAGINA 4

Al via a Malta il semestre di presidenza dell'Ue

LA VALLETTA, 11. In un momento di forti tensioni sulla questione dei migranti e di impennata della recrudescenza del terrorismo, ha preso oggi ufficialmente il via il semestre di presidenza maltese dell'Unione europea. È la prima volta che l'isola ricopre l'incarico.

Migrazione, mercato unico, sicurezza, inclusione sociale, politiche di vicinato europee e il settore marittimo sono le sei priorità che il governo di La Valletta ha individuato tra le questioni più urgenti da affrontare. Alla guida dell'Ue sarà Joseph Muscat, già eurodeputato tra il 2004 e il 2017, e al governo a Malta dal 2013 fino al 2018.

La presidenza di turno maltese è anche preparata per un potenziale inizio dei negoziati per la Brexit. D'altronde, la premier britannica, Theresa May, ha recentemente dichiarato che la notifica dell'attivazione dell'articolo 50 da parte del governo di Londra può attendersi entro marzo del 2017.

I tempi, però, potrebbero allungarsi, dato che l'ambasciatore del Regno Unito presso l'Ue, Ivan Rogers, considerato tra i più esperti diplomatici britannici, ha rassegnato nei giorni scorsi le dimissioni, a meno di tre mesi dall'avvio dei negoziati per l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue.

Il tema immigrazione sarà in cima all'agenda maltese. Si cercherà di fare pressione sugli Stati membri per l'implementazione delle misure già accordate. Al centro, la lotta contro l'immigrazione illegale attraverso il Piano d'azione contro i trafficanti e scafisti e il Piano d'azione sui respingimenti. Particolare pressione sui governi Ue verrà posta sul ricollocamento di 160.000 persone che necessitano di protezione internazionale, come stabilito dalle decisioni del Consiglio sul tema per ora rimaste per lo più inascoltate. La riforma del trattato di Dublino non cambierà di molto le regole in gioco.

Punto chiave sarà anche la sicurezza, il proseguimento della discussione sulla lotta contro il terrorismo e il crimine organizzato, l'implementazione dell'agenda per la sicurezza 2015-2020. Diversi anche i dossier legislativi.



La drammatica condizioni nel campo sull'isola greca di Lesbo (Afp)

Nave militare greca offre riparo per i migranti a Lesbo

ATENE, 11. Una nave della marina militare è stata inviata sull'isola di Lesbo per offrire alloggio ai migranti esposti al freddo dell'eccezionale ondata di gelo che ha colpito la Grecia. La misura è stata assunta dopo che numerose organizzazioni umanitarie avevano lanciato l'allarme per le condizioni di migliaia di rifugiati sulle isole greche, alloggiati in tende malgrado il freddo intenso.

Celebrati i funerali di Mario Soares

LISBONA, 11. Per Mario Soares, considerato il padre della democrazia portoghese, morto sabato scorso a 92 anni, il Portogallo ha organizzato i primi funerali di stato dalla caduta del regime autoritario. Il feretro, avvolto nella bandiera portoghese, ha attraversato ieri il centro di Lisbona, dove migliaia di persone gli hanno rivolto un ultimo saluto.

Soares, costretto all'esilio durante la dittatura, convinto europeista, fu più volte ministro dopo la rivoluzione dei Garofani del 25 aprile 1974, poi premier e, quindi, presidente. Dopo la sua morte, il governo portoghese ha proclamato tre giorni di lutto nazionale.

Intanto l'Ue sta accelerando le operazioni di rimpatrio dei migranti con speciali squadre di intervento dell'agenzia europea delle guardie di frontiera e guardacoste, Frontex. Lo staff è composto da 600 persone tra esperti e scorte. Le squadre saranno impiegate a sostegno degli stati membri per coordinare e organizzare le operazioni di rimpatrio e collaborare con i paesi di origine. «Assicurare il rimpatrio di migranti irregolari che non soddisfano le condizioni di ingresso e permanenza nell'Ue e ridurre gli incentivi per l'immigrazione irregolare sono componenti essenziali di una politica migratoria che funzioni bene», ha detto il commissario europeo alla migrazione Dimitris Avramopoulos. L'agenzia avrà ora a disposizione strumenti aggiuntivi per fornire agli stati membri supporto pratico e assistenza sul terreno.

L'emergenza migranti però continua ed è aggravata dal maltempo. A Belgrado il gran freddo con neve e ghiaccio sta creando condizioni drammatiche e al limite della sopravvivenza per i circa duemila profughi che da mesi vivono nel parco e nella vasta area antistante la stazione ferroviaria. Dopo la chiusura della rotta balcanica lo scorso marzo, migliaia di migranti sono rimasti praticamente bloccati in vari paesi della regione, impossibilitati dalla chiusura delle frontiere a proseguire il loro viaggio verso l'Europa occidentale. In Serbia sono circa seimila i migranti ospitati in centri di accoglienza da nord a sud. Ma non tutti accettano di farsi registrare per il timore di essere poi rimandati nei

paesi di provenienza. «Abbiamo lanciato loro un appello pressante, invitandoli a trasferirsi nei centri di accoglienza, garantendo il trasporto in autobus e senza chiedere loro i documenti. Ma pochi accettano, hanno paura di non poter continuare il viaggio verso l'Ue», ha detto Ivan Miskovic, portavoce del commissariato serbo per l'assistenza ai profughi.

Nuovo governo in Islanda

REYKJAVIK, 11. A due mesi e mezzo dalle elezioni legislative anticipate del 29 ottobre scorso l'Islanda è tornata ad avere un governo, grazie al raggiungimento di un accordo per una inedita coalizione di centro-destra tra il Partito per l'Indipendenza, a suo tempo vincitore a sorpresa della consultazione, e altre due formazioni conservatrici, il Partito riformista e Futuro luminoso.

Il nuovo primo ministro sarà l'indipendentista Bjarni Benediktsson, già ministro delle finanze dal 2013, che nella campagna elettorale seppe capovolgere i pronostici favorevoli alla sinistra - e in particolare ai Pirati, formazione anti-establishment - malgrado le ripercussioni dello scandalo dei Panamá papers, che

Lo ha deciso la Corte costituzionale

No al referendum sull'articolo 18

ROMA, 11. Il referendum sull'articolo 18 non si farà: la Corte costituzionale italiana ha dichiarato oggi inammissibile il quesito. Era stato proposto dalla Cgil per il referendum su l'abolizione delle modifiche apportate dal Jobs Act allo statuto dei lavoratori. Via libera invece ai quesiti sui voucher e sulla responsabilità in solido appaltatore-appaltatore.

Il quesito bocciato dalla Consulta puntava a ripristinare le tutele per chi subisce un licenziamento senza giusta causa non solo per le aziende sopra i 15 dipendenti, ma estendendolo a quelle sopra i cinque. Il secondo quesito, approvato dalla Corte, chiede invece di abolire i buoni lavoro da 10 euro l'ora per le prestazioni accessorie, che il Jobs Act ha esteso ai redditi fino a 7000 euro. Il terzo, anche questo ammesso dai giudici costituzionali, riguarda il settore appalti e, come detto, mira a reintrodurre la responsabilità in solido tra committente e appaltatore, senza deleghe.

La decisione è stata presa durante un'udienza a porte chiuse. Erano presenti 13 dei 15 giudici chiamati a

valutare i quesiti referendari. Attualmente, dopo le dimissioni di Giuseppe Frigo, il collegio è costituito di 14 giudici. Per i tre referendum abrogativi in materia di lavoro la Cgil ha raccolto 3,3 milioni di firme.

Rilanciata la cooperazione tra Italia e Francia

PARIGI, 11. La necessità e l'opportunità che Italia e Francia cooperino sempre di più è stata ribadita ieri a Parigi in una dichiarazione congiunta rilasciata al termine dell'incontro all'Eliseo tra il presidente del consiglio dei ministri italiano, Paolo Gentiloni, e il presidente francese, François Hollande.

«I nostri sistemi possono e devono collaborare, in tantissimi campi e settori, nell'interesse dell'Europa», ha detto Gentiloni, aggiungendo che i rapporti bilaterali sono caratterizzati da «grandissima amicizia e fraternità». La «vicinanza» tra i due paesi «si è anche rafforzata negli ultimi tempi, per il sentimento condiviso tra i cittadini italiani di vicinanza e di solidarietà di fronte agli attacchi terroristici che la Francia ha subito». Gentiloni ha anche ricordato che il parlamento italiano «ha concluso a novembre le decisioni finali sulla Torino-Lione, progetto di grande importanza che ci lega».

A questo proposito, ha annunciato Hollande, «la Francia ratificherà alla fine del mese l'accordo per realizzare questa grande opera».

Al ritorno dalla missione Paolo Gentiloni si è recato al Polidocino Gemelli dove si è sottoposto a un lieve intervento chirurgico. Secondo quanto si apprende il decorso post-operatorio è regolare.

Inviata dal governo dopo le sanguinose sommosse

Truppe federali nelle carceri brasiliane



Forze speciali di polizia nel penitenziario di Monte Cristo (Afp)

BRASILIA, 11. Il governo brasiliano ha inviato truppe federali nelle carceri del nord del paese, dove nei giorni scorsi un'ondata di rivolte fra gang rivali ha provocato oltre cento morti. Lo ha annunciato il ministro della giustizia Alexandre de Moraes, precisando che un centinaio di agenti sono stati dislocati nel carcere di Manaus (nello Stato

di Amazonas), dove il primo gennaio 56 prigionieri sono stati uccisi durante una sanguinosa rivolta, e nel penitenziario di Boa Vista (nello Stato di Roraima), dove venerdì scorso altri 23 detenuti sono morti in una sommossa.

Il Brasile è il quarto stato del mondo per numero di detenuti, rinchiusi in carceri sovraffollate.

Daniel Ortega si insedia come presidente del Nicaragua

MANAGUA, 11. Daniel Ortega ha assunto ieri il incarico del suo terzo mandato da presidente del Nicaragua; vicepresidente sarà sua moglie Rosario Murillo, in un assetto di potere senza precedenti in America centrale.

Ortega, 71 anni, ex guerrigliero sandinista, ha prestato giuramento a Managua, presenti, tra gli altri, i capi di stato di Venezuela e Bolivia. E ha lasciato che la moglie parlasse per prima: «Voglio dire alle donne del Nicaragua - ha detto Rosario Murillo - eccoci, andremo avanti insieme e abbiamo il futuro davanti a noi, conquistato lo spazio che meritiamo».

Nel suo discorso di insediamento, Ortega ha ricordato il suo ingresso al potere nel 2007, contrastato dai proprietari terrieri. «Gli imprenditori a un segmento del paese erano spaventati del nostro ritorno perché le divisioni, la guerra, il caos, ma abbiamo dimostrato che non è così».

Tuttavia il sociologo Oscar René Vargas, dissidente sandinista, prevede difficoltà economiche.

Negli Stati Uniti per la vicenda dieselgate

Volkswagen pronta a patteggiare

WASHINGTON, 11. La casa automobilistica tedesca Volkswagen è pronta a negoziare con le autorità degli Stati Uniti un patteggiamento da 4,3 miliardi di dollari, per chiudere alcune indagini penali e stabilire multe di stampo civile nell'ambito del cosiddetto "dieselgate", lo scandalo sulle emissioni esplose nel settembre del 2015. Il colosso di Wolfsburg ammise di avere inserito nelle autovetture un sofisticato software che consentiva di frodare i test statunitensi sulle emissioni.

La notizia è resa nota dalla stessa Volkswagen, secondo la quale l'approvazione dell'accordo potrebbe avvenire già domani. Stati Uniti e Volkswagen hanno anche concordato di nominare un'autorità indipendente di monitoraggio per i prossimi tre anni. La cifra si somma ai 15 miliardi già concordati dalla casa tedesca come risarcimento per la class action. L'accordo è ancora soggetto all'approvazione del consiglio di sorveglianza della casa automobilistica, ha precisato la Volkswagen.

In caso di intesa, i vertici della Volkswagen stimano che «si arrivi a

una spesa finanziaria superiore agli attuali accantonamenti». La casa automobilistica tedesca - riferiscono gli analisti economici - non si è comunque sbilanciata: «L'impatto reale sui risultati del 2016 non può essere definito al momento, essendo legato a vari fattori ulteriori».

Nonostante il caso "dieselgate", che ha costretto il costruttore tedesco a ritirare dal mercato milioni di vetture, nel 2016 Volkswagen ha comunque fatto registrare un aumento delle vendite. Il colosso di Wolfsburg ha infatti chiuso lo scorso anno con 5,99 milioni di veicoli consegnati, con un aumento del 2,8 per cento rispetto al 2015.

Due arresti a Roma per spionaggio

ROMA, 11. Politici come gli ex presidenti del consiglio dei ministri italiani, Matteo Renzi e Mario Monti, vertici di istituzioni come il presidente della Bce, Mario Draghi, e l'ex comandante generale della guardia di finanza, Saverio Capolupo, enti come l'Enav e la regione Lazio. Tutti vittime di una massiccia attività di cyberspionaggio organizzata da due fratelli, Giulio e Francesca Maria Occhionero, arrestati ieri al termine di un'operazione condotta dalla polizia postale e coordinata dalla procura di Roma. Ulteriori indagini sono in corso per capire per conto di chi operassero i due fratelli - l'uomo risulta legato a una loggia massonica - e quali segreti siano riusciti a carpire. I magistrati hanno già avviato una rogatoria con gli Stati Uniti, dove si trovano i server con i dati illecitamente carpiuti. Intanto, il capo della polizia, Gabrielli, ha disposto l'avvicendamento di Roberto Di Legami dall'incarico di direttore del servizio polizia postale per aver sottovalutato la portata dell'inchiesta.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direzione: **Giuseppe Forte**
 Vice-direttore: **Piero Di Domenico**
 Caporedattore: **Gaetano Vallini**
 Segretario di redazione: **Roberto**

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Forte
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono: 06 698 83729, fax: 06 698 83988
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono: 06 698 8366, 06 698 84449
 fax: 06 698 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono: 06 698 99480, 06 698 99485
 fax: 06 698 99474, 06 698 99468
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 abbonamenti@ossrom.va
 Newsletter: telefono: 06 698 83661, fax: 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono: 02 30217309, fax: 02 30217214
 segreteria@systemcom.it/boitea.400.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese



Combattimenti tra esercito e ribelli huthi nella regione di Bab Al Mandeb (Afp)

Anche due bambini tra le vittime

Colpita una scuola nello Yemen

SANA'A, 11. Non si ferma il conflitto nello Yemen che secondo le ultime stime rese note dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha causato 730 morti, 39.000 feriti e oltre tre milioni di sfollati. Anche ieri si registra un alto numero di vittime in violenti combattimenti nel paese.

Cinque persone, tra cui due bambini, sono morte in una scuola colpita da un bombardamento aereo imputato alla coalizione a guida saudita che sostiene il presidente Abd Rabbo Mansour Hadi e combatte i ribelli huthi nello Yemen. Lo riferiscono fonti mediche e militari. Le altre tre persone rimaste uccise sono il preside e due membri dello staff. Mentre i feriti sono 13. La scuola colpita si trova nel distretto di Nihni, a nord-est di Sana'a. Una fonte militare governativa ha affermato più tardi all'agenzia di stampa Afp che la scuola è stata colpita da due missili «per errore», accusando i ribelli di aver messo dei veicoli blindati nei pressi dell'edificio.

E violenti scontri armati si registrano nello strategico distretto di Bab Al Mandeb, importante passaggio marittimo che separa il Mar Rosso dall'Oceano indiano. La battaglia, che si concentra nel settore di Dhubab a nord del distretto, ha causato negli ultimi due giorni 24 morti e 36 feriti tra i ribelli huthi. I lealisti hanno perso sei soldati mentre altri 13 sono rimasti feriti.

E, intanto, i rapitori dell'allenatore australiano Craig McAllister, sequestrato nello Yemen lo scorso settembre, hanno diffuso un nuovo video in cui mostrano l'uomo con la barba lunga e con la canna di un kalashnikov puntato alla testa. Lo scorso 21 ottobre il coach australiano era apparso in un primo video dove i sequestratori chiedevano il pagamento di un riscatto per il suo rilascio, scrive la Bbc online.

Nel frattempo, António Guterres, dal primo gennaio nuovo segretario generale delle Nazioni Unite, ha affermato che serve un «approccio del tutto nuovo» per la prevenzione dei conflitti. L'ex primo ministro portoghese, già numero uno dell'agenzia per i rifugiati, ha premesso che le Nazioni Unite hanno impiegato molto tempo e troppe risorse per tentare di risolvere i conflitti piuttosto che lavorare per prevenirli. «Ma

oggi - ha aggiunto - abbiamo bisogno di un approccio del tutto nuovo». «Troppe opportunità di prevenire i conflitti sono state perse - ha continuato Guterres - a causa delle diffidenze tra paesi e per la paura di ognuno di perdere sovranità. Oggi dobbiamo dimostrare leadership, e rafforzare la credibilità e l'autorevolezza delle Nazioni Unite, per mettere la pace al primo punto».

ANKARA, 11. La Turchia resta nella morsa del terrorismo. Dopo la vicenda di capodanno a Istanbul e l'assalto di giovedì scorso al tribunale di Smirne, un nuovo attacco ha preso di mira ieri il commissariato della polizia di Gaziantep, nel sud-est, al confine con la Siria, provocando il ferimento di un agente e la morte di un terrorista. Tre attentati nei primi dieci giorni dell'anno, mentre il parlamento ha iniziato a votare la riforma presidenzialista voluta dal capo dello stato, Recep Tayyip Erdogan.

L'attentato contro la polizia è stato rivendicato stamane dai Falconi della libertà del Kurdistan (Tak), gruppo staccatosi dal Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, fuorilegge in Turchia.

Secondo fonti della sicurezza, due uomini armati hanno tentato di fare irruzione nel commissariato, scatenando uno scontro a fuoco con gli agenti. Nella sparatoria, un poliziotto è rimasto ferito, in maniera non grave, mentre uno degli assalitori è stato ucciso. L'altro si è dato alla fuga, scatenando l'ennesima caccia all'uomo. Gli agenti hanno sequestrato edifici e parcheggi nelle vicinanze, ma del secondo terrorista finora non c'è traccia.

Un assalto sventato che avrebbe potuto avere conseguenze ben più drammatiche se, come suggeriscono

Ancora scontri nella valle di Barada strategica per le sue risorse idriche

Preparativi per il vertice sulla Siria

DAMASCO, 11. La preparazione per il vertice sulla Siria ad Astana, in Kazakhstan, procede in modo piuttosto intenso e la Russia vi sarà rappresentata «a livello di esperti». Lo ha detto ieri il portavoce del Cremlino, Dmitri Pskov, citato dall'agenzia Ria Novosti.

«Quanto potrebbero durare i negoziati - ha dichiarato - non è ancora chiaro. La preparazione procede in modo intenso, per ora non posso dare dettagli più concreti». La conferenza di pace (tra rappresentanti del governo di Damasco e dell'opposizione), secondo le indiscrezioni, potrebbe aprirsi ad Astana il 23 gennaio. L'iniziativa dovrebbe seguire il cessate il fuoco generale, su cui a dicembre hanno raggiunto un accordo Russia e Turchia.

E l'attuazione della tregua in vigore in Siria è stata intanto il tema centrale di un colloquio telefonico tra il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, e il suo omologo turco, Mevlut Cavusoglu. Lo ha riferito una nota del ministero degli esteri di Mosca, citata dall'agenzia Sputnik. «Entrambe le parti - si legge nel comunicato - hanno evidenziato l'importanza di una rigida

adesione alla tregua e di un approccio costruttivo in vista dei colloqui di Astana, sottolineando la necessità di continuare a combattere i gruppi terroristici in Siria».

Nel frattempo, però, unità speciali dell'esercito regolare siriano sono giunte in massa nella valle del fiume Barada, a nord-ovest di Damasco, per partecipare ai combattimenti nella zona, strategica per le sue risorse idriche, e che non si sono

mai fermati nonostante il cessate il fuoco in vigore sull'intero territorio nazionale: lo ha riferito Modar Hassan, portavoce delle forze paramilitari alle dipendenze dell'esercito e formate essenzialmente da miliziani originari della regione. Secondo Hassan si tratta di «un gran numero di rinforzi» destinati a unirsi subito agli scontri, concentrati adesso intorno ai villaggi di Basima e Deir Muqrin dopo essere scappati a Wadi Barada e Ain Al Fijh.

Nei pressi di tali località si trovano le principali fonti di approvvigionamento d'acqua potabile della capitale e di tutto il suo circondario, che a causa dei bombardamenti sono state rese non utilizzabili. Mentre le forze governative e i gruppi di opposizione che controllano la valle si accusano reciprocamente, la capitale riceve solo il 26 per cento dell'acqua necessaria e i suoi abitanti parlano di reale terrorismo.



Abitanti di Damasco in fila per l'approvvigionamento di acqua potabile (Afp)

Assalito il commissariato di polizia di Gaziantep

La Turchia resta nella morsa del terrorismo

I primi rilievi investigativi, i terroristi fossero riusciti a entrare nell'edificio, forse per farsi esplodere. Lo stesso commissariato era stato preso di mira il primo maggio scorso, quando un'autobomba azionata da un attentatore suicida aveva ucciso 2 agenti e ferito altre 22 persone.

Per il vice premier, Numan Kurtulmus, l'attacco di Gaziantep so-

miglia a quello della scorsa settimana a Smirne, attribuito dalle autorità al Pkk. Le indagini sul blitz fallito di giovedì al palazzo di giustizia sono ancora in corso. L'antiterrorismo ha fermato altri 5 sospetti, portando il totale a 23.

Nessun passo avanti, invece, è emerso sulla caccia al killer nella discoteca di Istanbul.

António Guterres condanna l'attacco a Gerusalemme

Palestinese armato ucciso in Cisgiordania

TEL AVIV, 11. Un palestinese è stato ucciso ieri in Cisgiordania, dopo aver tentato di accoltellare soldati israeliani che stavano per arrestarlo. Lo hanno reso noto fonti dell'esercito israeliano. Nessun soldato è rimasto ferito nell'incidente, accaduto nel campo profughi palestinese di Al Fara, a nord di Nablus. «I sol-

dati avevano chiesto all'assaltatore di fermarsi e quando lui ha continuato ad avanzare hanno aperto il fuoco», si legge nel comunicato dell'esercito. Secondo il portavoce militare, il palestinese era armato di un coltello, con il quale ha tentato di pugnare uno dei soldati israeliani. L'agenzia di notizie palestinesi Maan informa che si tratta di Mohammed Al Salhi, 33 anni, «morto per sei colpi d'arma da fuoco sparati dalle forze di sicurezza durante una retata nella sua abitazione». I soldati stavano effettuando un'operazione di ricerca di sospetti terroristi, probabili fiancheggiatori del giovane che domenica scorsa, a bordo di un camion, ha deliberatamente investito e ucciso quattro militari israeliani ventenni.

A riguardo, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha espresso una ferma condanna, sottolineando che «la violenza e il terrore non porteranno una soluzione al conflitto israelo-palestinese, quanto piuttosto il contrario». «Tutti i responsabili di tali atti devono essere assicurati alla giustizia e condannati», ha affermato in una nota dal Palazzo di vetro dell'Onu di New York. «Queste azioni - ha concluso - non devono dissuadere dalla necessità di un rinnovato impegno per il dialogo».

Le Nazioni Unite riconoscono il ruolo dell'Italia

Sostegno alla transizione libica

TRIPOLI, 11. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha incontrato a New York il ministro degli esteri Angelino Alfano e ha ringraziato l'Italia per il continuo sostegno al processo politico facilitato dalle Nazioni Unite in Libia». Lo comunica il palazzo di vetro. Durante l'incontro bilaterale, Guterres ha poi «salutato l'im-

pegno dell'Italia nel multilaterale attraverso il consiglio di sicurezza, e ha espresso il suo apprezzamento per il sostegno del nostro paese alle Nazioni Unite».

E proprio ieri l'Italia è stata il primo paese occidentale a riaprire la propria ambasciata a Tripoli, per inviare un segnale politico: ri-

lanziare le relazioni con un partner storicamente strategico. Così l'ambasciatore Giuseppe Perrone ha spiegato il senso del suo insediamento nella capitale libica due anni dopo la chiusura della nostra sede, al culmine di un'escalation di violenza tra le milizie rivali.

Nel corso di una cerimonia l'ambasciatore Perrone ha presentato le sue credenziali al premier libico Fayez Al Sarraj. Riaprire la sede è stato un «investimento politico» compiuto nonostante i rischi per la sicurezza, perché impone «il ruolo particolare dell'Italia», ha spiegato il diplomatico, che ha incassato il ringraziamento delle autorità locali.

Per Tripoli l'iniziativa italiana dimostra «la priorità data al Mediterraneo», ha rilevato l'ambasciatore libico a Roma Ahmed Safar, aggiungendo che la sede diplomatica potrà essere il «catalizzatore» per gli altri paesi che vorranno riaprire le loro missioni. Saranno tanti i dossier da rilanciare, a partire da quello migratorio, perché la quasi totalità dei profughi che approdano in Italia partono proprio dalle coste libiche.

L'unità di intenti tra Italia e Libia è stata confermata da Ahmed Safar, che ha posto l'accento anche sulla necessità degli «aiuti allo sviluppo ai paesi di origine, per scoraggiare i potenziali migranti». L'efficiente gestione dei flussi migratori sarà possibile soltanto se la Libia potrà contare su istituzioni solide e inclusive. Quindi, bisognerà completare finalmente quella riconciliazione nazionale, avviata oltre un anno fa con la nascita del governo Al Sarraj ma ancora ostacolata dalla spaccatura tra Tripoli e Tobruk, che governa in autonomia l'est del paese, potendo contare sulla forza militare del generale Haftar.



Forze di sicurezza libiche davanti l'ambasciata italiana a Tripoli (Afp)

Cooperazione tra Nato e Tunisia

TUNISI, 11. Il ministro della difesa tunisino, Farhat Horhani, ha ricevuto ieri a Tunisi il segretario generale aggiunto della Nato per gli affari politici e la sicurezza, Alejandro Alvarogonzalez, per colloqui sulla cooperazione bilaterale e sulla situazione della sicurezza nella regione. Lo rende noto un comunicato del ministero della difesa di Tunisi che evidenzia la disponibilità della Nato a rafforzare la cooperazione militare con la Tunisia, in particolare per quanto riguarda le esercitazioni, l'intelligence e la formazione.

La finalità è quella di migliorare la capacità della Tunisia a rispondere alle sfide poste dal terrorismo. Il segretario generale aggiunto Nato ha elogiato i passi in avanti di Tunisi sulla via della transizione democratica, nonostante le molte difficoltà incontrate. Il ministro della difesa di Tunisi ha sottolineato dal canto suo l'importanza della cooperazione con la Na-

to, auspicando per il futuro una maggiore collaborazione in particolare nei settori della formazione, dell'intelligence e dell'antiterrorismo.

E, intanto, la società civile tunisina ha sfilato all'Avenue Bourguiba della capitale per dire no al ritorno in patria dei jihadisti impegnati nelle zone di conflitto di Siria, Iraq e Libia. Nessuna bandiera di partito ma molte bandiere della Tunisia e qualche cartello con l'immagine del leader dell'opposizione di sinistra Chokri Belaid, prima vittima politica del terrorismo in Tunisia, ucciso nel febbraio del 2013. In Tunisia da mesi è acceso un dibattito sul trattamento da riservare ai foreign fighter di ritorno. Netta la posizione del governo che tramite il premier Youssef Chahed ha dichiarato che i jihadisti che decideranno di fare ritorno in Tunisia verranno arrestati e giudicati secondo la legge antiterrorismo.

Marocco ancora senza governo

RABAT, 11. Nuovo stop in Marocco all'iter per la formazione del nuovo governo dopo le elezioni politiche dello scorso 7 ottobre. Le trattative sono condotte dal primo ministro, Abdelilah Benkirane, leader del partito di ispirazione islamica Giustizia e sviluppo (Pjd), uscito primo dalle urne. Nei giorni scorsi sembrava tutto fatto per dare vita a un esecutivo di coalizione tra Pjd, i liberali del Raggruppamento nazionale degli indipendenti (Rni), i conservatori del Movimento popolare (Mp) e gli ex comunisti del Partito del progresso e del socialismo. Ma, a sorpresa, Benkirane ha annunciato una nuova rottura con Rni e Mp. I negoziati per la costituzione del governo si erano già protratti per tre mesi.



Liam Neeson nel ruolo di padre Cristóvão Ferreira

di JUAN MANUEL DE PRADA

Nel 1988 Martin Scorsese aveva letto con ammirazione e stupore *Silenzio*, un romanzo dello scrittore cattolico giapponese Shūsaku Endō (1923-1996). Aveva capito subito che un giorno avrebbe dovuto farne un adattamento cinematografico, ma, per motivi economici e artistici, sarebbero passati tre decenni prima di realizzarlo. Nella sua apparente semplicità ed essenzialità, *Silenzio* è un'opera incredibilmente complessa, non esente da similitudini con *Il potere e la gloria* di Graham Greene. Pubblicata nel 1966, sarebbe presto diventata l'epicentro di un'accesa polemica, affrontando la spinosa questione della persecuzione subita dai cristiani nipponici dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento, con picchi drammatici come l'espulsione di tutti i missionari nel 1614 o la cosiddetta ribellione di Shimabara (1637-1638) che, dopo essere stata brutalmente soffocata, avrebbe dato luogo al periodo Sakoku quando il culto cristiano fu definitivamente proibito.

In questo straziante scenario Endō colloca la vicenda di *Silenzio*, che rievoca liberamente la storia del gesuita portoghese Cristóvão Ferreira (1580-1650), che divenne provinciale del Giappone e subì terribili torture durante l'epoca più cruenta della persecuzione, prima di apostatare e adottare il nome di Sawano Chūan. La figura di Ferreira diviene – a imitazione del Kurtz di Joseph Conrad – il cuore di tenebra del romanzo di Endō, dove si racconta l'odissea di due giovani gesuiti,

Nel libro di Endō e nel film di Scorsese le persecuzioni anticristiane nel Giappone del Seicento

Un silenzio molto eloquente

nette e troppo facili (anche irreali) alle questioni più delicate e strazianti. *Silenzio* è un romanzo che – come chiedeva Flannery O'Connor all'artista cattolico – si addentra in «un territorio che è in larga parte proprietà del Nemico» e si confronta con il problema del Male e della sofferenza, mostrando senza mezzi termini le sofferenze della fede in mezzo a una persecuzione crudelissima.

Nel romanzo ci sono brani di una crudeltà tale da farci gelare il sangue nelle vene, in cui Endō ci descrive i tormenti a cui furono sottoposti i martiri giapponesi. E ci sono brani di una potenza spirituale e di una densità teologica sublimi, in cui si esaltano l'eroicità e la grandezza del martirio. Ma nel romanzo c'è anche uno sforzo per comprendere le debolezze di quanti cedono per mancanza di coraggio, come il personaggio al tempo stesso grottesco e tragico di Kichijiro, un vigliacco che rinnega ripetutamente Cristo e denuncia altri cristiani, ma ripetutamente chiede e trova il perdono in padre Rodrigues, da cui torna come un cagnolino dal suo padrone. Perché Cristo, di fatto, vuole salvare anche Giuda, sapendo che in ogni Giuda respira un potenziale Pietro.

Così lo spiega padre Rodrigues, in un brano particolarmente significativo del romanzo: «Cristo, nell'Ultima Cena ha detto a Giuda: "Quello che devi fare fallo al più presto". Neanche ora che sono sacerdote ho potuto cogliere bene il senso di quelle parole. Che cosa avrà provato Cristo scagliando quelle parole in faccia all'uomo che lo avrebbe venduto per trenta denari d'argento? Le avrà dette con ira e con odio? O saranno piuttosto state parole nate dall'amore? Se erano

parole di ira, Cristo in quel momento stava negando la salvezza a quell'unico uomo tra tutti gli uomini del mondo. Giuda avrebbe ricevuto in pieno la sferzata dell'ira di Cristo e non si sarebbe salvato; e il Signore avrebbe abbandonato al suo destino un uomo caduto per sempre nel peccato. Ma non poteva essere così. Cristo cercò di salvare persino Giuda. Se così non fosse, non avrebbe senso che abbia fatto di lui uno dei suoi discepoli».

Silenzio ci insegna che la misericordia di Dio condivide anche la sofferenza di quanti lo rinnegano; poiché, come leggiamo in un altro brano del romanzo, «chi può assicurare che i deboli abbiano sofferto meno dei forti?». Senza alcun dubbio, il punto più controverso del romanzo di Endō – e del film di Scorsese – è comunque la soluzione finale adottata dai padri Ferreira e Rodrigues, che apostatarono pubblicamente e proseguono la loro opera evangelizzatrice nella clandestinità.

Non si tratta, nemmeno alla lontana, di un'esperienza privata e accomodate della fede, bensì di una dolorosa rinuncia a predicare il vangelo sui tetti per evitare lo sterminio dei propri fratelli. Infine, il romanzo di Endō ci propone una riflessione sulla cosiddetta «disciplina dell'arcano», che ha un evidente fondamento evangelico: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» (Matteo, 7, 6). Lo stesso sant'Agostino raccomandava ai suoi fedeli, per evitare la reazione furibonda dei pagani, di nascondere per prudenza il proprio credo.

Dio non vuole che rifuggiamo dal martirio; ma vuole ancor meno che ci buttiamo insensatamente nel martirio o che la nostra insensatezza getti nel martirio i nostri fratelli. Ovviamente, questa

disciplina dell'arcano può essere l'alibi perfetto per i vigliacchi che tacciono e concedono, desiderosi di ottenere le ricompense che offre il mondo, mentre i coraggiosi vengono sacrificati. Ma non è questa la tesi che si difende in *Silenzio*,



La scena delle crocifissioni in viva al mare

dove la finta apostasia dei protagonisti ci viene presentata sempre come un tragico atto di amore verso i loro fedeli.

Prima che Scorsese adattasse *Silenzio* al grande schermo, lo aveva fatto Masahiro Shinoda in *Chinmoku* ("Silenzio", 1971), un'opera dalle grandi qualità cinematografiche che tuttavia snatura completamente il significato del romanzo, presentando un padre Rodrigues che, dopo aver apostatato, si lascia travolgere dalla disperazione (come si deduce da una sequenza finale particolarmente infelice). La versione di Scorsese è invece scrupolosamente fedele all'originale, sia nella forma sia nel contenuto.

Per tradurre in immagini l'essenzialità della prosa di Endō, Scorsese ha rinunciato quasi del tutto alla colonna sonora (il che può rendere il film un po' arido per lo spettatore medio) e ha scelto un tempo pausato (addirittura molto pausato per i ritmi frenetici dello pseudo-cinema attuale), come pure un espediente discutibile, ma incredibilmente efficace, che consiste nel raccontare la storia rinunciando a immagini truculente e a effetti-smi, adottando addirittura uno sguardo che si finge neutrale e che, in alcuni momenti (per esempio nella sequenza della morte di padre Garupe) ci può apparire freddo o distante.

Ma noi non crediamo assolutamente che lo sia; e ancor meno che una simile apparente freddezza si possa interpretare come distacco rispetto alla sofferenza dei martiri: la bellissima e terribile sequenza in cui ci viene mostrata la lenta morte dei cristiani che sono stati crocifissi sulla riva del mare perché l'alta marea li affoghi lentamente, non lascia ombra di dubbio sull'atteggiamento rispettoso del regista.

Ma certamente ancora più ammirevole appare lo scrupoloso rispetto che Scorsese mostra per il tema e le intenzioni di Endō, senza fare alcuna concessione allo spirito incredulo della nostra epoca. Così, per esempio, padre Rodrigues (magnificamente interpretato da Andrew Garfield, che incarna alla perfezione la mescolanza di ardore religioso e fragilità del personaggio del libro) sente, in modo nitido e risonante, la voce di Cristo (non la voce della sua coscienza) quando alla fine decide di calpestare il *fumi-e* che gli viene presentato, per salvare la vita di altri cristiani: «Calpestami... Sono venuto al mondo affinché mi calpestiate, ho portato la croce per condividere il vostro dolore».

Infine Scorsese riflette fedelmente l'intenzione di Endō nella parte conclusiva del film, dove la voce narrante (che fino a quel momento è stata monopolio di padre Rodrigues), assume nel romanzo un tono notabile e un po' critico, per suggerirci che il protagonista ha continuato a evangelizzare in segreto le guardie incaricate di sorvegliarlo.

Scorsese dice esplicitamente quello che Endō suggerisce appena: ci permette di vedere senza mezzi termini come Ferreira

Nella sua apparente essenzialità il romanzo di Endō è un'opera incredibilmente complessa. Non esente da similitudini con «Il potere e la gloria» di Greene

i padri Sebastião Rodrigues e Francisco Garupe, che da Macao vanno in Giappone per conoscere la verità sul loro superiore.

Alcuni detrattori di Endō hanno giudicato *Silenzio* un romanzo «ambiguo» in termini religiosi, perché postula un vissuto privato della fede e indica l'inutilità del martirio. Ma si tratta di una lettura semplicistica che la complessità morale e teologica del romanzo smentisce. L'opera dello scrittore giapponese ci mostra la lotta della fede in situazioni di sofferenza estrema, là dove la capacità di resistenza umana si scontra con il silenzio di Dio.

Ovviamente non vi troviamo quell'atteggiamento moralistico edulcorato che tanto piace a un certo cattolicesimo emotivista, così propenso a offrire soluzioni

Il dramma dei missionari

Il dramma vissuto dai missionari gesuiti nel Giappone del primo Seicento che apostatarono per salvare da atroci torture i loro fedeli, poveri contadini, è al centro del celebre romanzo *Chinmoku* di Shūsaku Endō. Uscito nel 1966 e appena riedito in Italia (*Silenzio*, Milano, Corbaccio, 2017, pagine 213, euro 16,40) per

l'uscita del capolavoro di Martin Scorsese, dal 12 gennaio nelle sale italiane, il libro tratta un nodo tragico altre volte affrontato dai missionari cattolici: un cristiano non può infatti accettare che sia il martirio di altri a permettergli di conservare pubblicamente la fede. In occasione delle anteprime romane del film hanno parlato in due interviste, sull'Osservatore Romano del 1° e del 4 dicembre, Martin Scorsese subito dopo un incontro con il Papa, e il gesuita James J. Martin, che ha collaborato alla sceneggiatura. Nelle recensioni uscite sulla stampa americana e britannica i giudizi sono in genere lusinghieri, e non mancano i paragoni con *Cuore di tenebra* di Conrad ed *Apocalypse Now*. Sin da *Chi sta bussando alla mia porta?* nel 1967 – ha scritto Ian Frier su «Empire» – Scorsese «ha condotto un'indagine su come la spiritualità si scontri con il mondo, fatto di carne e sangue. Questa finora è la più chiara articolazione delle sue idee». La pellicola parla del viaggio interiore di padre Rodrigues «e, nella performance migliore della sua carriera, Garfield lo realizza perfettamente. Se il film è immerso nel cinema giapponese di Mizoguchi e Kurosawa, mostra anche forti legami con i pesi massimi europei. È il raro film americano che può rivalleggiare intellettualmente con Ingmar Bergman».



Martin Scorsese durante le riprese del film

chiude un occhio dinanzi all'introduzione in Giappone di oggetti il cui significato cattolico non viene colto dalle autorità; ci consente di vedere senza ambiguità come Rodrigues ascolta in confessione Kichijiro, il suo delatore, e perdona i suoi peccati; infine, ci offre una inquadatura finale totalizzante – che naturalmente non riveliamo – in cui, in modo molto eloquente, abbiamo la conferma che Cristo non ha mai abbandonato il protagonista e che il protagonista non ha

È un'opera che – come chiedeva Flannery O'Connor all'artista cattolico – si addentra in un territorio in larga parte proprietà del Nemico. E si confronta con il problema della sofferenza

mai smesso di predicare il vangelo tra le persone che lo hanno accompagnato.

Silenzio è l'eloquente film di un grandissimo artista e di un cattolico che, come Flannery O'Connor, non esita ad addentrarsi in territorio nemico per misurarsi con i demoni che attaccano a morsi la fede.

E, addentrandosi in quel territorio, riesce a scuotere la nostra fede flaccida e fievole; e ci permette di ascoltare la voce amorevole di Cristo, che risuona come un osanna eterno dentro di noi, condividendo il nostro dolore e perdonando ogni volta i nostri cedimenti e le nostre debolezze.

Un dibattito molto acceso nel mondo cattolico

Fra identità e misericordia

Pubblichiamo l'editoriale del direttore uscito sul settimanale «La vie» del 5 gennaio scorso.

di JEAN-PIERRE DENIS

Laurent Dandrieu ed Erwan Le Morhedec sono cristiani. Sono di destra. Il 12 gennaio pubblicheranno due libri che suscitano un certo scalpore. La stessa domanda li assilla, e tormenta al tempo stesso fedeli ed elettori, comunità e partiti, e l'intera campa-

Nel corso delle pagine s'incrocerà una galleria di personaggi molto poco raccomandabili. Ma non si tratta di farci visitare un gabinetto delle curiosità. L'autore si esprime a nome della fede in Cristo. Vuole avvertire quei credenti che la "tentazione" corrode. Avvisarli di questo contagio che è anche una terribile illusione, una sorta di necrosi del cristianesimo, il colpo di grazia inferto da quanti pretendono di salvaguardare tutto.

Di fatto, da qualche anno, ai confini della "catastrofe", l'identità si trasforma in ideologia, in rifiuto, in rifugio. Il cristianesimo diventa il carbone con cui si carica la macchina. Il fuoco chiede solo di essere attizzato, e soprattutto quando i cattolici hanno la sensazione di non essere capiti dai principali giornali o dal governo in carica. Ci sono cristiani che pensano che occorra competere, mimeticamente, con lo zelo comunitario, l'affermazione di sé, la diffusa aggressività. Il "panico identitario" suscita «un'esplosione morbosa della nostra angoscia», osserva Le Morhedec, che denuncia una «mistificazione spirituale». Una miriade di siti e di blog attaccano la «grande sostituzione» delle popolazioni "locali" da parte degli immigrati. A colpi di «zuppa di maiale», di striscioni sulla moschea di Poitiers, se non di «bar identitario» aperto a Lille, questa strategia della tensione ricorda le tattiche di mobilitazione utilizzate da Act Up o dai movimenti

sinistroidi del passato. È garanzia di un forte impatto mediatico per un numero di militanti molto ristretto.

Certo, non c'è nulla di più legittimo dell'identità religiosa e nazionale, soprattutto in un'epoca di "società liquida" dove tutto sembra

La stessa domanda tormenta al tempo stesso fedeli ed elettori. Che cosa significa essere cattolici in un'Europa secolarizzata dove si sta radicando l'islam?

galleggiare. Nonostante la rimozione contemporanea, non si può eliminare completamente il ruolo che il cristianesimo ha svolto nella storia delle nazioni europee e in quella del nostro paese. Ma ciò non impedisce di sfuggire a una grossa trappola qual è l'edizione natalizia di «Valeurs actuelles», con la prima pagina che esalta la «Francia cristiana e fiera di esserlo!» e che fa del tritico tradizioni, cultura e identità la punta di lancia di una conquista. No, il Vangelo non dice questo! No, questa via non conduce da nessuna parte, se non alla catastrofe. Emblematico a tale proposito è il destino di uno scrittore tanto colto quanto sovversivo. Dominique Venner. Nel 2013 lo storico si suicidava davanti a Notre-Dame de Paris deplorando l'inesistenza di una «religione identitaria alla quale ancorarsi». «Non mi aspetto nulla nell'aldilà, se non la perpetuazione della mia razza e del mio spirito» confessava in uno scritto testamentario, sottolineando le contraddizioni di una corrente che non può che fallire poiché vuole fare del nazionalcattolicesimo il sole nero della sua disperazione.

di SERGIO MASSIRONI

Giovani, molti dei quali cattolici, che hanno anticipato gli inviti di Francesco a scendere dal balcone o ad alzarsi dal divano. Li ho scoperti un sabato d'autunno nel cuore di Milano: un centinaio, convenuti per discutere su come «riaggregare la società». Un mix di eleganza e informalità, libertà e rigore, accoglienza e attenzione: è il Laboratorio delle Idee, nato nel 2008 come condivisione di spazi domestici per dialoghi tra studenti e figure simbolo del mondo culturale, economico e politico. Nel 2012 sorge un'associazione tra gli amici della prima ora: si struttura e si apre, in una crescita formidabile di partecipazione e di interesse. «Il 2015 è stato un anno di svolta» spiega Francesco Migliarese, responsabile scientifico del Laboratorio. «Tante persone nuove si sono avvicinate e hanno voluto dare il proprio contributo, rendendoci sempre più quello che vogliamo essere: un gruppo di amici aperto, dove si condividono progetti e idee». Si arriva in molti modi: per passaparola, su invito o stabilendo direttamente un contatto, magari dopo aver preso parte a un evento. «Tre sono le colonne portanti -

Nata nel 2008 l'associazione è un riferimento per il dialogo tra studenti e figure simbolo del mondo culturale e politico

continua Migliarese - cioè fare, relazionarsi, riflettere. Ci appassiona la sfida di alimentare una cultura che sia al contempo solida, ampia ed eclettica, capace di far interagire tra loro in modo organico i diversi ambiti della vita e della società e di farci guardare appieno la realtà in tutte le sue dimensioni».

Mi propongo di capire meglio l'entusiasmo che sprigiona da un'iniziativa diversa dalle proposte formative tradizionali, come oratori, centri sociali, scuole di formazione politica, scoutismo. Arrivo così all'incontro con Diana Said e Andrea Brugora, membri del consiglio direttivo, pochi giorni fa. Ad Andrea chiedo: perché "laboratorio"? «La verità si trova in un percorso, non coincide con un punto di vista; idee e contenuti, per emergere, richiedono un lavoro: è l'intuizione di partenza, cui cerchiamo ora di tener fede, mentre il gruppo cresce». Proposito ambizioso, «eppure ci avviciniamo all'ideale sempre più: da dibattiti semplici e casalinghi, si sono allargati la



Papi Merisio «Emigranti», Milano (1966)

Laboratorio delle idee

Pensare e costruire insieme

comunità, l'orizzonte tematico, i riferimenti culturali. Soprattutto, abbiamo capito che non bastano gli eventi - che in molti sanno già realizzare - per mirare alla produzione di un pensiero originale, che abbia un impatto concreto». Conta una pianificazione degli incontri «che non si lasci sedurre dall'era della velocità. Per pensare occorre tempo: tornare più volte e con più persone su un tema». Diana racconta: «Si arriva a un appuntamento pubblico mediante un processo che chiede ai nostri team di incontrarsi più volte. Si lavora sul tema da proporre, su interrogativi e chiavi di lettura con cui accostarlo; si arriva poi a costruire la manifestazione in tutti i suoi aspetti. Conta però specialmente il post evento: portare a fruttificare quanto ascoltato nella ripresa comune. Di qui l'annuario dell'Associazione, gli articoli, il sito, nuovi dialoghi». Domando che cosa li abbia legati, quale forza li muova. Spiega Andrea: «All'inizio, il desiderio dei fondatori di mettere in comune delle convinzioni, sentite trascurate nel dibattito pubblico: bombardati da infiniti stimoli, approfondire e portare avanti idee precise. Il metodo del laboratorio si è rivelato però più ampio ed è stato la vera scoperta: esalta la fase di ridefinizione, concilia apertura mentale e volontà di arrivare a un pensiero non qualunque, non insipido. Anche l'identificazione dei nostri valori, in questo senso, è un processo in corso, in divenire». Il metodo, secondo Diana, è l'amicizia: «Sottolinea Andrea - sono i due leganti anche oltre le attività associative, nelle uscite in montagna o in altre città. «I temi che trattiamo non sono centrati su una specifica metropoli: sono temi umani, quindi italiani, europei e forse oltre, ma non è un caso che siamo nati a Milano, capitale non solo economi-

ca, ma anche culturale e d'innovazione del nostro paese. Potremmo radicarci in altre città, ma bisogna partire da un sostrato fertile di associazionismo e di pensiero, da nuclei di giovani con un positivo atteggiamento verso la vita e forte motivazione a procedere insieme». Diana aggiunge: «Intanto in Lombardia abbiamo l'ambizione di rafforzarsi come voce nella società civile: non è irrilevante che il 22 ottobre il sindaco di Milano fosse presente a inaugurare il nostro anno sociale. È un salto importante: entrare nel tessuto vivo della città, così che i cittadini avvertano il contributo del Laboratorio; diventare interlocutori per tutti i giovani, un gruppo leader nella costruzione delle loro idee». «Riaggregare la società», più che titolo di una mattinata, appare così filo rosso di un percorso di pensiero, contro la tendenza metropolitana all'anonimato, all'isolamento, alla contrapposizione gratuita e aprioristica. Brugora è netto: «Facciamo parte della generazione che affronta la situazione più difficile da quasi un secolo: velocità dei cambiamenti, mondo del lavoro escludente, paesi emergenti che si affacciano all'orizzonte, migrazioni drammatiche, nuovi strumenti che danno potenzialità enormi di collegamento, ma anche isolano, una crisi economica destinata a durare, che ha travolto carriere e progetti. Esistono giovani che possono portare un punto di vista di qualità, d'impatto innovativo, proprio perché hanno una *forma mentis* e una percezione del mondo adeguata ai cambiamenti in corso: hanno voglia di mettersi a lavorare. Gettiamo un ponte tra sfide e persone desiderose di rispondere: vorremmo fare la differenza, creando gruppi formati ad affrontare le questioni contemporanee, una classe dirigente adeguata. *Learning by doing* è l'atteggia-

mento, diverso dalla scuola di formazione vecchio stampo: si impara solo impegnandosi insieme». Cerco di sondare il rapporto col mondo degli adulti e Diana è positiva: «Riconosciamo nelle altre generazioni maestri da cui imparare e con cui confrontarsi. Per questo le cerchiamo: invitiamo chi ci incuriosisce per il suo lavoro o le sue idee». Aggiunge Andrea: «Abbiamo ricevuto più sostegno che ostacoli: viene colto il nostro entusiasmo e nessuno si è scetticamente impegnato a spegnerlo. Certo, ci confrontiamo con una struttura sociale che riceviamo complessa, lenta, stratificata e facciamo a contare su presenze adulte costanti: prevalgono comparse e interventi spot, mentre cerchiamo maestri che si affianchino e ci consigliano in questa crescita vertiginosa».

Discutiamo di minoranze creative e maggioranza silenziosa, interrogandoci sulla ca-

Riaggregare la società è il filo rosso di un percorso di pensiero opposto alla tendenza metropolitana all'anonimato, all'isolamento e alla contrapposizione aprioristica

tegoria di "popolo", cara a Papa Francesco. Secondo Diana «oggi ad addormentare i più è lo scoraggiamento: si sta zitti e rassegnati, perché si è fatto difficile lo scambio. Come amici stiamo provando ad andare controcorrente, proponendoci con delle idee: speriamo che questo permetta a molti altri di osare. La verità deve emergere venendo posta, dibattuta e così condivisa. Le correnti di pensiero sono quasi sempre minoranze: noi vogliamo che maggioritario sia il pensare insieme; così prende forma un popolo». Confido a Diana e ad Andrea che mi ha sorpreso la loro lettura di ampi stralci del discorso ai giovani di Papa Francesco in un dibattito laico e plurale. Andrea ha le idee chiare: «Al Laboratorio deve importare il messaggio. Sono i contenuti a togliere ogni imbarazzo: si può stare nella società secolarizzata e proporre il Papa, perché le sue parole sono pertinenti. Oggi si stigmatizzano personaggi, provenienze, culture valoriali. Noi citiamo chi offre un punto di vista di valore, contro la libertà di dire qualunque cosa senza risponderne. Laicità comporta luoghi dove convivano dinamicamente tutti i punti di vista rispettosi, sostenibili, solidi. A Milano le figure che hanno generato un popolo laicamente vivace e positivo si sono susseguite e questo si vede, si sente». Il futuro non si costruisce con gli slogan: ai giovani è molto chiaro e il loro impegno è una promessa.



gna elettorale. Di fatto una duplice domanda. Che cosa significa essere francesi in un'Europa secolarizzata dove si sta radicando l'islam? E che cosa significa essere cattolici? Si potrebbe pensare che si siano messi d'accordo. In realtà tutto li divide. Alla mia destra dunque, o piuttosto alla destra della mia destra, Laurent Dandrieu. Contro un dialogo interreligioso giudicato nel migliore dei casi ingenuo, contro i discorsi che fanno dell'islam una «religione di pace», in poche parole, contro il cattolicesimo così com'è dal concilio Vaticano II, il caporedattore di «Valeurs actuelles» pubblica un libro serio e approfondito, il cui titolo, esplicito, e il cui sottotitolo, esplosivo, ne traducono però bene la filosofia: *Eglise et immigration, le grand malaise. Le pape et le suicide de la civilisation européenne* (Paris, Presses de la Renaissance, 2017, pagine 288, euro 17, 90). Dandrieu rimprovera alla Chiesa di partecipare al proprio annullamento rinnegando, a colpi di buoni sentimenti e di approssimazioni teologiche, più di mille anni di resistenza all'islam. La colpa è di tutti i papi da Paolo VI in poi! Spiega quel che pensano molti oppositori di Francesco, un papa al quale destina taglienti frecciate, insistendo sui suoi gesti più contestati e su alcune frasi che si possono forse giudicare infelici. Il suo punto di vista è simile a quello di Marion Maréchal-Le Pen. Sempre alla mia destra, ma stavolta una destra moderata, di filiazione cristiano-democratica, Erwan Le Morhedec pubblica *Identitaire. Le mauvais génie du christianisme* (Paris, Cerf, 2017, pagine 176, euro 14). In questo saggio incisivo, appassionato e ben documentato, l'avvocato e blogger di spicco si ricollega a reti e correnti di estrema destra segnate ancora dall'eredità antirepubblicana, che cercano di recuperare il diffuso malessere simbolico.



Joan Miró, «Il carnevale di Arlechino» (1924-1925)



Condanna del Wcc agli attacchi terroristici in Medio Oriente

GINEVRA. Il. Ferma condanna per le recenti violenze in Medio Oriente, a Damasco, Baghdad e Gerusalemme, da parte del segretario generale del World Council of Churches (Wcc), reverendo Olav Fykse Tveit, il quale ha chiesto alla comunità internazionale maggiori sforzi per poter giungere a una pace possibile in quell'area. Un appello per fermare ogni forma di estremismo, violenza e stragi di innocenti con i quali si cerca di creare solchi fra i popoli. «Ancora una volta - ha detto il segretario generale del Wcc - molte persone intente a vivere la propria vita quotidiana in occasione delle feste hanno dovuto subire attacchi violenti e inammissibili».

Le città del Medio Oriente, infatti, sono state colpite dalla violenza lo stesso giorno: «Condanniamo ogni atto di terrore e di violenza e oggi siamo in lutto per la perdita di tante vite preziose; un lutto che accompagniamo con preghiere per le vittime e le loro famiglie. Oggi - ha proseguito Fykse Tveit - dobbiamo essere uniti nella condanna di queste terribili azioni per condurre il mondo in un cammino per la pace e la giustizia. Con determinazione dobbiamo fermare la violenza perpetrata dagli estremisti. La popolazione di Gerusalemme ha subito un

Contro ogni violenza

altro terribile attentato. Un camion, nuovamente, è diventato strumento, arma, di morte. Questo ulteriore atto di violenza inaudita - ha sottolineato il segretario generale del Wcc - deve essere condannato da ogni essere umano, indistintamente. Ogni singola vita è preziosa, in quattro l'hanno persa a Gerusalemme, tre donne e un uomo, tutti ventenni, e molte altre persone sono rimaste ferite, gravemente. A Damasco cinque persone sono state uccise e quindici sono rimaste ferite per l'esplosione di un'automobile poco fuori la capitale. In Iraq, un'altra autobomba ha colpito donne, uomini e bambini raccolti in un mercato di Baghdad est, uccidendo almeno dodici e ferendone altre dieci». Fykse Tveit, assicurando che il World Council of Churches è vicino nella preghiera con la speranza, incrollabile, in un futuro di pace, ha detto ancora: «Cerchiamo nella misericordia l'amore e la grazia di Dio, la forza per continuare a sperare; lo stiamo facendo anche con il nostro pellegrinaggio di giustizia e di pace. Ora, è il momento di costruire una leadership internazionale responsabile per giungere a soluzioni politiche per la pace e la giustizia in questa regione del mondo da troppo

tempo militarizzata e segnata da traumi e sofferenze». Intanto, in occasione del World Economic Forum che si terrà a Davos (Svizzera) dal 17 al 20 gennaio, il segretario generale del Wcc, che - riferisce l'informa.it - prenderà parte ai lavori, ha detto che «è necessario porre gli interessi collettivi dell'umanità e del nostro unico pianeta come prioritari. Tutti i leader del mondo - religiosi e politici - dovrebbero spendersi per proteggere tutti i bambini del mondo, affrontare i cambiamenti climatici, prevenire i conflitti militari ed elevare, sempre, al di sopra dei confini nazionali e religiosi il proprio impegno. Noi possiamo farlo subito, utilizzando la nostra riunione annuale come occasione per delineare insieme una prospettiva chiara d'azione per difendere i comuni interessi». Per Fykse Tveit, la responsabilità reciproca e la fiducia sono i punti cardine per i cristiani nel mondo: «Abbiamo bisogno della saggezza degli altri e le nostre posizioni devono essere messe sempre in discussione. Questo per poter rispondere al meglio alle sfide mondiali. Abbiamo tutti bisogno di assumere una responsabilità condivisa, siamo famiglie e comunità che vivono in un unico mondo».

Dalla diocesi di Palermo

In dono una sinagoga

PALERMO. Il. Dopo oltre 500 anni gli ebrei di Palermo tornano ad avere una sinagoga. L'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, ha deciso di affidare alla comunità ebraica i locali dell'oratorio di Santa Maria del Sabato, piccola chiesa da tempo non più utilizzata per il culto che sorge nell'antico quartiere ebraico. Il dono, che accoglie quale segno di amicizia e riconciliazione una richiesta avanzata dalla presidenza dell'Istituto siciliano di studi ebraici, avviene in occasione dell'anniversario dell'espulsione degli ebrei dall'isola, avvenuta il 12 gennaio 1493.

Storie di dialogo

Piccole grandi notizie



La tradizionale Cronaca di Antiochia (arrivata al ventesimo anno di vita) redatta dal frate cappuccino Domenico Bertogli, parroco della missione cattolica locale, apre quest'anno con la notizia del notevole calo di pellegrini, dovuto alla situazione socio-politica in Turchia, accentuata da atti terroristici di risonanza mondiale. «Mentre nel 2011 - scrive padre Domenico - con statistiche alla mano - sono arrivati ad Antiochia ottantamila turisti, nel 2016 ne sono giunti solo poco più di novemila, e i pellegrini in visita alla missione in meno di un anno sono passati da centoventotto a sette». Ma il parroco del piccolo gregge non ne fa un problema: nonostante tutto, Antiochia «ha retto»; altre città sono state completamente ignorate.

Il calo numerico dei pellegrini ha permesso al cronista di soffermarsi a descrivere le attività e l'animo della propria gente con un'infinità di particolari che, oltre a entrare nella storia, confortano l'anima perché accaduti in uno di quei luoghi che, visti nel lume della fede, diventano stati d'animo. Esistono, resistono, rivivono commossi. Nessun elenco di nomi illustri di pellegrini o di importanti visitatori della missione, quindi, ma solo poche parole per rievocare la visita del prefetto, del ministro turco per i rapporti con la comunità europea, dell'ambasciatore di Cuba, di qualche giornalista, di un consigliere generale dei frati minori conventuali, di due pastori anglicani e di uno scrittore norvegese in cerca del velo del tempio di Gerusalemme che si squarcia al momento della morte di Gesù. Tutto il resto non è che una dettagliata e interessante descrizione della vita dei cattolici antiocheni, del rapporto ecumenico con gli

ortodossi, del dialogo vissuto (e quindi vero) con i musulmani, delle iniziative socio-assistenziali portate avanti dalle tre confessioni religiose. Sappiamo, così, che aumenta di giorno in giorno il numero dei giovani che chiedono di passare al cristianesimo per conoscere Rab Isa, il Signore Gesù - un fatto che aveva notato anche don Andrea Santoro, ucciso nella chiesa di Tebessa il 5 febbraio 2006 - e che occorre trovare una strategia comune di preparazione e di accoglienza. Sappiamo che nella minuscola chiesa cattolica di Antiochia sono stati amministrati vari battesimi, quattro cresime e sono state fatte altrettante prime comunioni; che un giovane seminarista antiocheno ha ricevuto l'ordine minore del lettorato; che un ragazzo della comunità parrocchiale, Kristofer, è risultato il migliore del secondo anno del liceo nautico di Iskenderun; che un bel gruppo di giovani ha parte-

cipato sia alla chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani a Iskenderun sia alla Giornata mondiale della gioventù a Cracovia; che trentatré nuove guide turistiche hanno completato il corso di formazione con la visita alla Grotta di San Pietro; che all'incontro catechetico dei venerdì di quaresima, per chi è interessato a conoscere il cristianesimo, ha partecipato una signora musulmana con quattro figlie; che tre ragazze della comunità sono partite per le università di Istanbul, Annamur e Cipro; che dopo la celebrazione della Pasqua insieme agli ortodossi c'è una colazione nel giardino della missione, a cui partecipa sempre anche il prefetto; che a metà novembre la chiesa ortodossa comincia il digiuno di preparazione al Natale.

Il sito antiochiachiesacattolica.org, aperto il 31 gennaio 2007, ha avuto finora 76.439 visite e 202.866 pagine consultate. La Cro-

naca informa inoltre che in Turchia ci sono 120.000 persone di diverse confessioni cristiane, tra cui circa 80.000 ortodossi orientali (siriaci e armeni), 35.000 cattolici, 15.000 greco-ortodossi e un piccolo numero di ebrei e protestanti.

Occorrerebbe più spazio per descrivere tutto, tante sono le piccole, grandi notizie riportate dal fedele cronista, da cinquant'anni in Turchia, e che ora è aiutato da un giovane confratello che si avventura nei villaggi vicini per visitare ortodossi e siriaci cattolici, sostenuti da un generoso contributo della diocesi di Cremona.

Non vanno dimenticati la stima e il rispetto che la gente comune e le autorità hanno per la comunità cristiana. Se gli antiocheni, musulmani in prima fila, entrano nel solito giardino per le fotografie dello sposalizio (anche in inverno), per un canto all'aperto, per un incontro tra amici o per una liturgia guidata da padre Domenico, le autorità non si lasciano sfuggire nulla per dimostrare la loro ammirazione per la struttura architettonica di questa delizia d'Oriente.

Nulla di strano, quindi, che il sindaco mandi un elettricista per addobbare le piante a Natale, che imponga l'immediata chiusura di un caffè aperto davanti all'ingresso della missione, che appenda a un nastro dorato gli auguri all'inizio della via che porta alla chiesa, che ogni quindici giorni si interessi del riassesto delle aiuole fragranti di aromi, che a Natale abbia distribuito un cestino di regali in cui c'era anche una bella icona della Madonna. Ad Antiochia, isola felice di tolleranza e comprensione, può accadere anche questo. (gi-dio piteusa)

Forum cattolico-ortodosso a Parigi

Attori di pace in Europa

PARIGI. Il. «L'oppressione dell'esperienza religiosa non è la soluzione. Non sarà la negazione di Dio a evitare le tensioni. Al contrario, il secolarismo indebolisce la vita sociale e porta sempre più all'insicurezza». Lo ha detto il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest, aprendo a Parigi il V Forum europeo cattolico-ortodosso, che ha scelto quest'anno per tema: «L'Europa nel timore della minaccia del terrorismo fondamentalista e il valore della persona e la libertà religiosa».

«Si tratta - ha detto il porporato al Sir - di uno dei temi maggiori presenti nella vita dei nostri cittadini in Europa: la paura causata dal terrorismo, il quale spesso ha la sua radice nel fondamentalismo mettendo in discussione la dignità della persona umana e creando difficoltà a una sana libertà religiosa, senza la quale non esiste pace sociale. Vediamo crescere tra i giovani un grande desiderio di radicalità e di una vita non banale: questo desiderio, però, non deve portare a un fondamentalismo e ancora meno all'odio dell'altro e al terrorismo, bensì, come ci insegna Gesù, ad amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi». Secondo il cardinale, «la paura proviene dalla fragilità della civiltà europea attuale, ma è anche frutto di una minaccia esterna. Chi ci minaccia? Chi ci vuole del male? Chi non sente bisogno di rispettare e di curare la dignità della persona umana? Questo spiega perché i cristiani sono più che mai necessari in Europa. Siamo quindi decisi - ha detto l'arcivescovo di Esztergom-Budapest - a fare di questi giorni di lavoro un tempo di riflessione e d'impegno per portare alle nostre Chiese e ai nostri fedeli una parola di conforto, ma anche per rafforzare la chiamata a una presenza nella vita sociale impegnata nella promozione della giustizia, la cura del bene comune e della dignità della persona e altresì la difesa della libertà religiosa».

«È un dono essere qui a Parigi - ha aggiunto il metropolita Gennadios di Sassima, co-presidente del Forum - la città del martirio, ma anche la città delle luci». Il tema del terrorismo è «un tema caro ai nostri fedeli perché in questo tempo tocca i cuori della gente e tocca la dignità delle loro vite». In merito agli attacchi terroristici avvenuti in Germania e in Turchia, Gennadios ha precisato che «le nostre Chiese non possono rimanere indifferenti. Dobbiamo lavorare insieme. Abbiamo solo strumenti spirituali. Non siamo politici, ma modeste persone

di Dio che lavorano per coloro che soffrono».

Dello stesso avviso anche il metropolita Emmanuel di Francia, presidente dell'assemblea dei vescovi ortodossi, secondo il quale «l'unità europea è messa in discussione con l'aumento dei populismi per cui dobbiamo far fronte non solo alla paura del terrorismo, ma anche alla fine del nostro comune destino. Alle fedi religiose del nostro continente - ha concluso - spetta il compito di denunciare ogni forma di estremismo religioso, mostrare che le religioni sono attori di pace e promuovere il bene comune».

Il patriarca di Mosca per i vesperi natalizi

Rinnovata responsabilità

MOSCA. Il. «La nostra Chiesa e il popolo dei credenti hanno oggi una particolare responsabilità: di non permettere più l'apostasia nella nostra storia. Siamo responsabili dell'aumento della fede nei cuori, in modo che rimanga la santa Russia. Crediamo che Dio ci aiuterà a seguire questo cammino». Anche in occasione della celebrazione, la sera del 7 gennaio, dei grandi vesperi natalizi nella cattedrale di Cristo Salvatore, il patriarca di Mosca, Cirillo, ha ricordato che nel 2017 ricorre il centesimo anniversario della rivoluzione che portò al rovesciamento dell'impero russo guidato dal regime zarista. «Siamo entrati in un anno di commemorazione di avvenimenti tragici nella storia della nostra patria. In quella famosa data si cominciò a chiudere le chiese, a profanare i santuari, a uccidere preti e fedeli», ha detto fra l'altro il primate della Chiesa ortodossa russa.

Ma il 2017, ha aggiunto, deve essere visto anche da un'altra prospettiva: «Oggi siamo di nuovo riuniti nella cattedrale di Cristo Salvatore. Sono state costruite migliaia di chiese e migliaia sono in costruzione. E soprattutto il popolo si è convertito e cominciamo a comprendere che queste pagine tragiche della nostra storia non sono accadute invano». Cirillo si rivolge all'episcopato e al clero del patriarcato di Mosca, così come ai laici impegnati, ai giovani che operano come volontari, affinché aiutino le persone a «vedere le cose da un altro punto di vista, da un'altra angolazione che il Signore dà a ciascuno nella sua vita. Ciò si produce quando lo spirito e il cuore si aprono a Dio. Dio faccia sì che il nostro clero sia capace di lavorare senza risparmiarsi, in modo che milioni e milioni di concittadini scoprano la potenza della fede», conclude, parlando di «ministro speciale in un tempo speciale».

Come tradizione, in occasione del Natale il patriarca di Mosca e il metropolita Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, hanno inviato un messaggio di auguri a tutti i primati delle Chiese ortodosse locali.

COMUNE DI PIEDIMONTE
 Ufficio Anagrafe e Catastro
 Via Roma, 10 - 81010 Piedimonte (BN)
 Tel. 0874/440111 - Fax 0874/440112
 E-mail: anagrafe@comune.piedimonte.bn.it

ENTE STRUMENTALE ALLA CROCE ROSA ITALIANA - Comitato Centrale
 Basso in Italia - CIG 08671475
 Indirizzo: viale dell'Industria, 10 - 00198 Roma
 Tel. 06/47801111 - Fax 06/47801112
 E-mail: info@croce-rossa.it

AZIENDA OSPEDALIERA S. CROCE E CARLE - CUNEO
 Istituito dalla Legge n. 10 del 28/1/1978
 Via S. CROCE, 10 - 12045 CUNEO (CN)
 Tel. 0172/440111 - Fax 0172/440112
 E-mail: info@ospedale-scc.it

Intervista con il cardinale Lorenzo Baldisseri

L'esortazione Amoris laetitia prepara il sinodo

di NICOLA GORI

C'è un ideale trait d'union tra il recente sinodo sulla famiglia e il prossimo dedicato ai giovani. Lo spiega il cardinale Lorenzo Baldisseri alla vigilia della presentazione del documento preparatorio dell'assemblea sinodale che si svolgerà nell'ottobre 2018 sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». In questa intervista all'Osservatore Romano il porporato traccia un primo bilancio dell'applicazione dell'Amoris laetitia, sottolineando che il documento ha riscosso amplissimo consenso e rilevando la continuità con il sinodo sui giovani, racchiusa in tre parole chiave: gioia, discernimento, accompagnamento.

Che bilancio si può fare nell'applicazione dell'Amoris laetitia a quasi un anno dalla sua promulgazione?

Questa Segreteria generale, il 12 maggio scorso, proprio un mese dopo la pubblicazione dell'Amoris laetitia, ha inviato alle conferenze episcopali di tutto il mondo e anche ai singoli vescovi una lettera per chiedere informazioni riguardanti il modo in cui l'esortazione apostolica postsinodale veniva recepita nei diversi Paesi e allo stesso tempo per conoscere le iniziative intraprese per la sua applicazione. Sono arrivate già numerose risposte e continuano ancora ad arrivare. Dalle informazioni ricevute posso affermare in primo luogo che l'Amoris laetitia ha suscitato immenso interesse nella comunità ecclesiale e nel mondo intero, con un'accoglienza molto positiva e un amplissimo consenso, un vero dono fatto alla Chiesa e all'umanità. L'applicazione si sta realizzando a diversi livelli. La pubblicazione del documento, come è noto, è avvenuta nello scorso aprile e si è potuto constatare fin da quel momento come si siano organizzati incontri, convegni, seminari per lo studio e per il suo approfondimento in tutto il mondo. Lo stesso sono stato invitato a partecipare a diverse di queste iniziative, sia in Italia che in altri Paesi. Ho tenuto conferenze, incontri di presentazione del docu-

mento, relazioni circa lo svolgimento del sinodo e il suo rapporto con l'Amoris laetitia. Posso dire quindi di essere certamente un testimone diretto dell'attenzione e dell'impegno con cui i vescovi guardano all'esortazione apostolica, centrando la pastorale sui valori della famiglia e curando di incarnare nel miglior modo possibile le indicazioni, i suggerimenti, le proposte che in essa sono contenute.

In concreto, come si sono mossi gli episcopati?

Molti vescovi hanno incontrato il proprio presbitero per riflettere in profondità gli argomenti e le tematiche che si ritrovano nelle parole di Papa Francesco. Diversi episcopati hanno dato delle indicazioni concrete circa le modalità di applicazione di ciò che il testo propone, in particolare di quanto viene detto nel capitolo sesto, circa le prospettive pastorali, e nel capitolo ottavo, che riguarda l'accompagnamento, il discernimento e l'integrazione delle persone che vivono in situazioni di fragilità. Sono coinvolte in questo lavoro pastorale famiglie, coppie di sposi, giovani, associazioni, movimenti. Si riscontra una ampia produzione di sussidi e materiale informativo di ogni tipo per facilitare la comprensione e la diffusione del documento.

Dunque, la pastorale familiare delle diocesi è riuscita a recepire lo spirito del Sinodo sulla famiglia?

Posso dire che in molte diocesi la ricezione dell'Amoris laetitia, in cui si riflette lo spirito del Sinodo, è positiva e propositiva e se ne riscontrano già i benefici. Sta diventando uno strumento fondamentale di rinnovamento pastorale, come d'altra parte era nell'auspicio dei padri sinodali e del Papa. Si sta effettivamente captando il senso profondo del documento, che vuole essere nella continuità un rinnovamento della pastorale familiare. Infatti un gran numero di sacerdoti e di operatori pastorali si sentono sollecitati dall'invito di Papa Francesco a una riflessione realistica e creativa dal punto di vista pastorale dei contenuti del documento.

Come sono state coinvolte le famiglie?

Tenendo presente soprattutto quanto si afferma nei capitoli quarto e quinto circa l'amore nel matrimonio e nel capitolo settimo circa l'educazione dei figli, si è iniziato a pensare e a programmare itinerari di formazione per la preparazione al matrimonio che vanno al di là degli incontri "ufficiali" previsti per le coppie che decidono di sposarsi; sono stati proposti incontri di accompagnamento per le giovani coppie; ci si è impegnati per coinvolgere sempre più coppie esperte nel compito di avvicinare e accompagnare altre coppie che sperimentano dei momenti di crisi nella loro relazione. In alcune parrocchie sono nati dei gruppi in cui intere famiglie si incontrano periodicamente per preparare insieme, raccontarsi le proprie esperienze, condividere i tanti momenti che sperimentano nella vita quotidiana, confrontarsi sulle difficoltà che vivono per aiutarsi reciprocamente e cercare insieme delle piste di soluzione ai problemi. Certo, siamo solo agli inizi. Il campo delle possibilità circa l'azione pastorale è molto vasto e i nove mesi trascorsi dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica sono un tempo troppo breve per individuare e realizzare tutte le potenzialità in essa contenute. Ma in tutti vi è la percezione che è necessario un diverso e rinnovato impegno per sostenere la famiglia nella sua quotidianità; un impegno fatto di accoglienza, vicinanza, accompagnamento, condivisione degli eventi belli e delle fatiche. Sono queste indicazioni efficaci circa le modalità in cui vivere la gioia dell'amore.

C'è una continuità tra l'esortazione apostolica Amoris laetitia e il prossimo sinodo dedicato ai giovani?

L'Amoris laetitia ha indicato la bellezza e la forza della famiglia, la sua capacità di risposta alle attese presenti nel cuore dell'uomo, l'importanza del suo ruolo nella società. Uno degli scopi principali del prossimo sinodo è quello di aiutare i giovani a imparare a discernere in quale modo concreto possa avvenire la realizzazione piena della loro vita, affinché possano godere della gioia dell'amore. La maggior parte dei giovani si orienta alla scelta di costituire una famiglia. Affinché la loro scelta sia il più possibile rispondente alla loro vocazione è importante che abbiano degli strumenti adatti per conoscere se stessi e per orientarsi opportunamente



Li dove ci si trova in presenza di persone che vengono da una precedente unione fallita, occorre saper distinguere le situazioni, le responsabilità e gli atteggiamenti che esse assumono al fine di procedere gradualmente a una maggiore integrazione nella comunità ecclesiale. A questo proposito è indispensabile un discernimento attento e appropriato per la singola persona, essendo capaci di integrare adeguatamente il rapporto tra la norma e la coscienza. Non penso che ci sia bisogno di aggiungere altro, se non ribadire che tutte le risposte che si richiedono sono già contenute nel testo della stessa esortazione apostolica.

C'è una continuità tra l'esortazione apostolica Amoris laetitia e il prossimo sinodo dedicato ai giovani?

L'Amoris laetitia ha indicato la bellezza e la forza della famiglia, la sua capacità di risposta alle attese presenti nel cuore dell'uomo, l'importanza del suo ruolo nella società. Uno degli scopi principali del prossimo sinodo è quello di aiutare i giovani a imparare a discernere in quale modo concreto possa avvenire la realizzazione piena della loro vita, affinché possano godere della gioia dell'amore. La maggior parte dei giovani si orienta alla scelta di costituire una famiglia. Affinché la loro scelta sia il più possibile rispondente alla loro vocazione è importante che abbiano degli strumenti adatti per conoscere se stessi e per orientarsi opportunamente

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia e in Brasile.

Daniele Gianotti
vescovo di Crema (Italia)

Nato a Calerno, frazione di Sant'Ilario d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, il 14 settembre 1957, è entrato nel seminario minore e nel 1976 è stato inviato a Roma dove, come alunno dell'Almo collegio Capranica ha frequentato la Pontificia università Gregoriana, ottenendo la licenza in teologia nel 1983 e il diploma in teologia e scienze patristiche all'Istituto Augustinianum nel 1984. Ordinato sacerdote il 19 giugno 1984 per la diocesi di Reggio Emilia - Guastalla, è stato segretario e prefetto degli studi all'Istituto di scienze religiose (1985-1999); assistente ecclesiastico Agesci per Reggio Emilia (1987-1989); membro del collegio dei consultori (1993-2000); direttore dell'ufficio liturgico e animatore della scuola di musica per la liturgia (1995-2000); segretario del consiglio presbiterale (1990-1999) e vicario episcopale per la pastorale (2000-2005). Dal 1985 è docente in varie realtà diocesane e regionali, dal 1988 è canonico della cattedrale e dal 1994 prefetto degli studi nel seminario. Dal 1999 è delegato vescovile per la formazione permanente del clero giovane; dal 2000 è incaricato vescovile per la cresima e vicario episcopale per la progettazione e la formazione pastorale; dal 2005 è vicario episcopale per la cultura. Ha collaborato con il vescovo nella visita pastorale e nella commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Inoltre, è stato animatore della pastorale vocazionale e della formazione dei laici nella missione diocesana a Kibungo in Rwanda, ed è tra gli artefici dell'hospice (2003) per malati terminali.

Edilson Soares Nobre
vescovo di Ociras (Brasile)

Nato il 9 maggio 1965 a Touros, in arcidiocesi di Natal, nello Stato di Rio Grande do Norte, ha compiuto i corsi di filosofia e teologia presso il seminario maggiore locale. A Roma ha conseguito la licenza in comunicazione sociale alla Pontificia università Salesiana (2005-2007). Ordinato sacerdote il 6 aprile 1991 per l'arcidiocesi di Natal, è stato vicario parrocchiale di São Paulo Apóstolo a São Paulo do Potengi (1991-1992); parroco di Nossa Senhora da Conceição a Lajes (1992-1998); parroco di Nossa Senhora da Conceição a Macau (1998-2005); amministratore parrocchiale di Nossa Senhora da Conceição a Nova Cruz (2008-2012); assistente della pastorale della comunicazione (2008-2012). Attualmente era vicario generale di Natal.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Patrick Fernández Flores, arcivescovo emerito di San Antonio, negli Stati Uniti d'America, è morto lunedì 9 gennaio all'età di 87 anni.

Il compianto presule, figlio di migranti messicani, era nato nella cittadina di Ganado, diocesi di Victoria in Texas, il 26 luglio 1929 ed era stato ordinato sacerdote il 26 maggio 1956. Il 9 marzo 1970 era stato eletto alla Sede titolare di Italia e nominato ausiliare di San Antonio, e il successivo 5 maggio aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Trasferito alla Chiesa residenziale di El Paso il 17 marzo 1978, era stato promosso arcivescovo di San Antonio il 23 agosto 1979. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 29 dicembre 2004.

A Roma corso di formazione

Famiglie in uscita

ROMA, 11. «Fare pastorale familiare» è il tema del corso di formazione che ha preso il via lunedì scorso a Roma, presso il Pontificio seminario romano maggiore. L'iniziativa, promossa dal Vicariato, è orientata all'approfondimento dei contenuti dell'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco Amoris laetitia. Ma l'obiettivo del corso di formazione, ha spiegato all'Osservatore Romano monsignor Andrea Manto, incaricato del Centro diocesano per la pastorale familiare, è quello di «creare un gruppo di famiglie che possa affiancare i vescovi di settore, trovare coppie che, assieme ai parroci e ai movimenti, sappiano far nascere e portare avanti la pastorale familiare».

Al momento, sono sessantacinque le famiglie, per lo più italiane e di età compresa fra i 35 e i 55 anni, che hanno deciso di intraprendere questo percorso pastorale e che non hanno avuto in precedenza esperienze di corsi di formazione promossi da parrocchie o enti ecclesiali. «Sono famiglie in uscita», ha sottolineato monsignor Manto, il quale ha ricordato l'impegno profuso dalla diocesi di Roma per un rilancio della pastorale familiare al fine di poter creare sinergie tra le tante realtà che già esistono e che sono operative da tempo nel territorio della diocesi di Roma.

Si tratta di famiglie «con un nucleo costituito e consolidato, che vogliono prendersi carico di costruire una rete di pastorale familiare e di creare, allo stesso tempo, un collegamento con altre famiglie del quartiere o nei luoghi di lavoro».

Una sinergia che si vuole rendere costante nel tempo: «Questo percorso in uscita - ha ricordato l'incaricato del Centro diocesano per la pastorale familiare - risponde a quello che Papa Francesco ha chiesto nel suo discorso del 16 giugno nella basilica di San Giovanni in Laterano citando l'immagine di Mosè quando Dio gli disse: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo". Ecco noi guardiamo alla vita concreta delle famiglie che sono lievito della missione. Il nostro itinerario in uscita - ha aggiunto monsignor Manto - non serve a spiegare alle famiglie come si educano i loro figli, noi siamo partiti dalla coppia così com'è. La dinamica di coppia, così come ci indica il Papa nel capitolo quarto dell'Amoris laetitia, vista bene e sostenuta da un percorso di maturazione della fede ecclesiale, diventa il luogo dell'incontro con Gesù Cristo, di testimonianza della carità che il Papa legge nella vita matrimoniale».

Obiettivo della diocesi di Roma è dunque quello di sostenere un cammino che renda la famiglia stessa soggetto attivo e protagonista della pastorale familiare. «Il percorso che i due sinodi sulla famiglia e l'esortazione di Papa Francesco ci indicano - ha concluso monsignor Manto - è dunque quello di partire dalle famiglie così come sono e trasformare il loro vissuto quotidiano in una forza propulsiva e contagiosa al fine di coinvolgere e stimolare sempre più anche le comunità parrocchiali».



Dal dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale Campagna mediatica per i migranti

Domenica prossima, 15 gennaio, 103ª giornata mondiale del migrante e del rifugiato, il nuovo dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, attraverso la sezione competente per le questioni legate ai fenomeni migratori, lancia la prima campagna mediatica di sensibilizzazione.

In linea con il tema scelto da Papa Francesco per l'edizione 2017 della giornata - «Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce» - essa si concentrerà sulla situazione di bambini e adolescenti migranti, rifugiati, sfollati e vittime della tratta. Dal 12 al 15 gennaio i tweet dell'account @Pontifex saranno dedicati a tali argomenti e rimanderanno direttamente alla pagina Facebook della sezione (www.facebook.com/MandRSection/) nella quale saranno presentate brevi storie e riflessioni attinenti alla tematica generale. E all'indirizzo www.linkedin.com/company/migrants-&-refugees-section è attiva una pagina web anche su LinkedIn.

Com'è noto, il Papa, nel suo esercizio di guida della sezione del dicastero che si occupa specificamente di quanto concerne i profughi e migranti, aveva nominato suoi diretti collaboratori a tale scopo, con decorrenza dal gennaio, i sotto-segretari del nuovo dicastero il gesuita Michael Czerny e lo scabriniano Fabio Baggio.

Finanziato dalla Cei

Corridoio umanitario con l'Etiopia

ROMA, 11. La Conferenza episcopale italiana (Cei) firmerà domani, giovedì 12 gennaio, un protocollo di intesa con il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, per aprire un corridoio umanitario con l'Etiopia, destinato ai profughi provenienti da Eritrea e Somalia, utilizzando per questo fondi dell'8x000. La notizia è stata data ieri a Roma dal segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, durante la conferenza stampa di presentazione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. La decisione si inserisce nel progetto della Chiesa cattolica - annunciato nel novembre scorso - di aiutare, tramite Caritas Italiana e Fondazione Migrantes e insieme alla Comunità di Sant'Egidio, cinquemila profughi sudanesi, eritrei e somali che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità nei campi in Etiopia. Il modello è quello dei "corridoi umanitari", già sperimentato dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia, dalla Tavola valdese e dalla stessa Sant'Egidio, che ha consentito di accogliere negli ultimi mesi centinaia di profughi, soprattutto siriani. La Cei metterà a disposizione la cifra necessaria, a seconda dell'apporto che darà il Governo. Analoghi protocolli di intesa, informa la Comunità di Sant'Egidio, potrebbero essere siglati prossimamente con altre conferenze episcopali in Europa.

